"Art. 9 della Costituzione: un trittico tra cultura, Patrimonio storico-artistico e ambientale" - *Intervento di Giovanni Maria Flick al Congresso ANISA di Bari del 14-16 ottobre 2016*

Clara Rech

Giovanni Maria Flick[1] ha particolarmente a cuore il tema della dignità. A questo tema ha dedicato anche un libro, *Elogio della dignità* (LEV 2015). E ciò non è peregrino rispetto al tema affrontato nel corso del Congresso Anisa del 2016 "Arte Fatti – Un bilancio a un anno dalla riforma della scuola".
Il Professore ha infatti accolto subito l'invito a intervenire, nonostante i suoi pressanti impegni, ed ha offerto all'assemblea molteplici spunti di riflessione con il consueto tono serio e affabile al tempo stesso che ha reso ancor più efficace il suo discorso.
La dignità è per Flick la condizione che dovrebbe connotare l'uomo in tutte le sue espressioni, in tutti i rapporti con i suoi simili e con il contesto naturale e culturale che lo circonda.
Se la dignità è lo sfondo che motiva e giustifica il nesso tra Uomo, Natura e Cultura, è logico che la Carta Costituzionale sia chiamata in causa. Infatti i suoi principi fondamentali (artt. 1-12) definiscono e regolano i diritti e i doveri del cittadino in tutti i suoi rapporti pubblici e privati, per poi interessarsi dei rapporti tra i poteri dello Stato e il cittadino e del rapporto tra i poteri centrali e i poteri locali come le Regioni.
Era quindi un argomento molto delicato quello oggetto del referendum costituzionale di imminente scadenza all'epoca del Congresso, referendum in cui ci si proponeva di cambiare alcuni punti della seconda parte della Costituzione e, precisamente, di variare il rapporto tra Stato e Regioni e il rapporto tra le due Camere, trasformando il Senato[2]. Flick, pur non facendo mistero del proprio pensiero, non si è addentrato nel tema allora particolarmente scottante, limitandosi ad auspicarne comunque una diffusa trattazione soprattutto nelle scuole. Il Professore è tornato invece al nodo del tema del Congresso mettendo in luce i nessi tra Costituzione e pratiche scolastiche, tematiche a lui care affrontate in un libro di recente pubblicazione *Elogio del Patrimonio* (LEV 2016). Ad

[1] Giovanni Maria Flick (Cirié, Torino, 1940), magistrato, docente universitario, avvocato penalista in processi famosi, è nominato ministro della Giustizia nel 1996 nel governo Prodi I. Nel 2000 viene nominato Giudice della Corte Costituzionale dal Presidente della Repubblica per divenirne Presidente nel 2008. E' stato presidente onorario della Fondazione Museo della Shoah di Roma. E' membro della Commissione di studio C.N.R. per l'Etica e la Ricerca e la Bioetica. E' autore di numerosi saggi, monografie e articoli sui temi della giustizia, dei rapporti tra diritto penale ed economia, della criminalità organizzata, dei diritti umani.

[2] Flick ha pubblicamente dichiarato in numerose occasioni che avrebbe votato No al referendum per la riforma della Costituzione indetto nell'ottobre 2016. La sua posizione era motivata da ragioni di metodo e di merito. Secondo il professore e costituzionalista la Costituzione non si cambia con la forza di una maggioranza molto variata, ma con un processo lento necessario per costruire una solida maggioranza concorde. Evidenziava poi nella proposta, contraddizioni tra la volontà di valorizzare le autonomie locali (Senato delle Regioni) e un forte accentramento delle competenze legislative da parte dello Stato.

esempio ha individuato nell'Alternanza Scuola Lavoro una grande occasione per applicare l'art. 4 e per ricordare ai giovani che il lavoro è un loro diritto ma è anche un loro dovere contribuire allo sviluppo civile e culturale della società in cui vivono. Proporre come campi di azione dell'Alternanza attività nel terzo settore e nel campo del volontariato piuttosto che, ad esempio, in un call center, può essere un'importante occasione di educazione anche civica.
La riflessione si è concentrata poi sull'enorme messe di strumenti per la comunicazione oggi a nostra disposizione, strumenti sempre più evoluti e sofisticati che rappresentano un'opportunità mai avuta finora. Occorre però guardarsi dal rischio di un loro utilizzo in senso banale e superficiale, rischio che corre anche l'insegnamento se non si hanno argomenti validi e solidi da rivolgere ai giovani, nostri principali interlocutori.
Ma il centro del suo intervento è stata la progettualità incentrata sul patrimonio culturale per cui ha letto l'art. 9 della Costituzione che recita: *La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica*. *Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.*
Il Professore ha richiamato l'uditorio riguardo l'importanza del notare come esso si componga di due parti: in una si dice che la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. La seconda parte dice che è compito della Repubblica la tutela del patrimonio artistico-culturale e del Paesaggio.
Per cogliere pienamente il profondo significato insisto in questo articolato, è necessaria una premessa: la nostra Costituzione è nata presbite perché ha saputo meglio guardare le cose lontane che quelle vicine. Ad esempio, era previsto fin dal 1948, anno della sua stesura, che esistessero le Regioni le quali, in realtà, sono entrate in funzione solo nel 1970 par timori politici di nuclei di poteri diversi da quello centrale.
La presbiopia si riscontra anche nel caso del paesaggio, che non è solo il 'bel' paesaggio. La Costituzione non applica un'ottica estetizzante; piuttosto si preoccupa di salvaguardare il legame tra il cittadino e il territorio che lo circonda. Si tratta quindi di occuparsi delle trasformazioni che la presenza umana ha portato al territorio.
Inoltre non c'è solo il principio di tutela. La novità enorme dell'art. 9 è il collegamento che è stato fatto tra la cultura e il suo sviluppo, la protezione dell'ambiente, la protezione del patrimonio artistico. Vuol dire aver pensato, fin da allora, che è necessario agire contro il rischio dello sfruttamento dei beni culturali. Ad esempio se i boschi vengono tagliati e non curati impoveriscono e con loro, si impoverisce e degrada la vita dell'uomo. Ecco quindi il bisogno di coordinamento tra Stato e Regioni, tra pubblico e privato, badando a che il privato non sfrutti e non imponga logiche di profitto.
Come si vede, il nesso tra la prima parte della Costituzione – quella dei principi fondamentali – e la seconda c'è, ed è strettissimo.
L'assunto di fondo è che il nostro presente è premessa e condizione della nostra dignità. Il passato è conservato e testimoniato nel linguaggio delle pietre e degli oggetti che esprimono quel passato. Il futuro sta nel linguaggio delle piante, dell'acqua, della terra e dell'aria che ci circondano.
La violenza con cui l'uomo esercita una dissennata volontà di dominio e sfruttamento sull'ambiente annichilisce la dignità che deve contraddistinguere il rapporto tra esseri umani e tra esseri umani e contesto che li circonda.

La conservazione delle tracce del passato e la tutela dell'ambiente rende consapevole l'uomo che gli è necessario il rapporto con la bellezza e la ricchezza offerte dalla natura e dalla cultura; necessario perché esse sono garanzia di dignità a livello locale e globale.
L'articolo 9 è un baluardo per la conservazione del passato (patrimonio artistico e culturale) e per fondare il progetto del presente e del futuro (ambiente), nella consapevolezza che è nel presente che il rapporto tra passato e futuro deve essere reso possibile e sviluppato in modo sano e dignitoso per tutti. Si torna così al concetto di dignità.
A margine dell'intervento del professor Flick, tra le mille suggestioni che da esso sono scaturite, evidenzio solo una piccola ma illuminante riflessione etimologica. Il termine latino *dignus* ha il suo corrispettivo nel greco *Αξιος,* da cui deriva la nostra parola 'assioma'. Il punto è cruciale poiché la dignità è e deve essere un assioma, cioè una verità evidente, implicita, che non necessita di dimostrazioni. La dignità è ontologicamente nello status di essere umano ma anche, in generale, di essere naturale, come possono esserlo una pianta, una roccia, un animale. Si deve fondare quindi su questo pilastro concettuale ogni rapporto che regola i diritti e i doveri di ogni civiltà, di ogni cultura. I Padri costituenti avevano perfettamente colto la vertigine di significato del termine greco consegnandoci un codice di comportamento di cui siamo noi, oggi, i custodi.